

Domenica 8 febbraio 2026, Milano Valdese
5^ domenica dopo l'Epifania

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Ezechiele 2, 1-10 (Missione di Ezechiele)

1 Mi disse: «Figlio d'uomo, àlzati in piedi, io ti parlerò». 2 Mentre egli mi parlava, lo Spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi; io udii colui che mi parlava. 3 Egli mi disse: «Figlio d'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a nazioni ribelli, che si sono ribellate a me; essi e i loro padri si sono rivoltati contro di me fino a questo giorno. 4 A questi figli dalla faccia dura e dal cuore ostinato io ti mando. Tu dirai loro: "Così parla il Signore, DIO". 5 Sia che ti ascoltino sia che non ti ascoltino, poiché sono una casa ribelle, essi sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro. 6 Tu, figlio d'uomo, non aver paura di loro, né delle loro parole, poiché tu stai in mezzo a ortiche e spine, abiti fra gli scorpioni; non aver paura delle loro parole, non ti sgomentare davanti a loro, poiché sono una famiglia di ribelli. 7 Ma tu riferirai loro le mie parole, sia che ti ascoltino sia che non ti ascoltino, poiché sono ribelli. 8 Tu, figlio d'uomo, ascolta ciò che ti dico; non essere ribelle come questa famiglia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che ti do». 9 Io guardai, ed ecco una mano stava stesa verso di me, la quale teneva il rotolo di un libro; 10 Io srotolò davanti a me; era scritto di dentro e di fuori e conteneva lamentazioni, gemiti e guai.

In questo periodo si parla principalmente di due temi a Milano: le Olimpiadi e l'abbandono del ministero sacerdotale di Alberto Ravagnani.

Sulle Olimpiadi si sentono lamentele sulla scarsità dei mezzi di trasporto in proporzione al numero degli ospiti internazionali sbarcati in città per supportare i propri atleti/i e all'opposto troviamo la commozione di potersi godere le immagini di uno sport alternativo a quello calcistico che porta con sé spesso fanatismo e violenza. Io stessa appartengo, pur mantenendo una parte critica che mi fa federe la cementificazione disastrosa di interi Paesi, a questa seconda categoria perché una atleta della squadra italiana di hockey è una mia ex catecumena. Ho trovato anche bello il lavoro che abbiamo fatto come tavolo interreligioso della Regione Lombardia durante la giornata dedicata alla tregua olimpica. Per alcune persone lo sport è una vocazione che porta all'incontro con competitori che vengono da tutto il mondo e quindi è attinente al dialogo, per altri è un business senza pietà.

Nel web si parla ovunque dell'abbandono dell'abito talare di Alberto Ravagnani che nasce nel 1993 in Brianza, ed è prete dal giugno 2018. Per colpa (o merito) del lockdown,

che lo aveva costretto a restare lontano dai suoi ragazzi dell'oratorio San Filippo Neri, a Busto Arsizio, e dagli studenti del liceo "Arturo Tosi", dove insegna religione, in poco tempo è diventato un comunicatore molto popolare se pensiamo che su Instagram raggiunge 299,560 followers come moltissime sono le persone che seguono il podcast "Viva la Fede". Don Alberto era diventato il paladino del cattolicesimo locale, riuscendo a fare dei social uno strumento al servizio della pastorale giovanile e, proprio grazie ai social, aveva avvicinato tantissime persone interessate alla fede.

All'improvviso però ha annunciato, con un *reel*, cioè un breve video su Instagram, la sua decisione di abbandonare il ministero sacerdotale. Una scelta, sofferta e maturata nel corso degli ultimi anni del suo sacerdozio, afferma don Alberto, che culmina con l'arrivo nelle librerie del suo ultimo libro che si intitola **La scelta**, SEM Editore. La sua vocazione rimane, risponde Alberto ai maligni che lo attaccano ferocemente sulla stampa, ma desidera viverla in un altro modo.

Ognuno di noi ha una vocazione. Eppure, anche se Dio ha dato a ciascuno di noi una chiamata unica in questa vita, ce n'è una che è invece condivisa da molte persone: essere cristiani.

La maggior parte delle vocazioni vengono scelte o richieste, hanno origine in te: scegli un percorso di carriera, di sposarti, di vivere come single oppure in una famiglia allargata, di avere un figlio oppure fare famiglia con il tuo meraviglioso cane, ecc. Tuttavia la chiamata di Ezechiele non ebbe origine in lui, ma da Dio che gli apparve sulla riva del canale di Kebar mentre lui e molti dei suoi connazionali israeliti erano in esilio a Babilonia. Dio apparve a Ezechiele in una visione della sua maestà che lo costrinse a cadere a terra per la paura (1:28).

Ezechiele credeva di non meritare nulla per il suo peccato, ma Dio gli diede invece un titolo onorifico facendolo diventare: **Figlio dell'uomo**. Questa frase si trova 210 volte nella Bibbia (93 delle quali in Ezechiele) ed è anche lo stesso titolo che Gesù dà a Se stesso (Mt 8:20).

Ezechiele fu chiamato al suo ministero profetico durante la più grande crisi nella storia della nazione. Nel 597 a.C., i Babilonesi erano giunti nella città di Gerusalemme, decisi a conquistarla. Avevano sconfitto gli eserciti e reso Israele vassallo, ponendo sul trono il loro burattino babilonese, Sedechia.

Nei dieci anni successivi, Sedechia si era convinto di dover resistere ai suoi padroni babilonesi, proclamare l'indipendenza dalla Babilonia e allearsi con l'Egitto. Questa scelta assurda suscitò l'ira di Nabucodonosor. Tornò a Gerusalemme nel 587 a.C., distrusse la città e, questa volta, trasferì il re e la corte a Babilonia. Israele cessò di esistere come nazione e rimase in un limbo per diversi secoli.

In questa spirale di sconfitta, saccheggio e morte, Ezechiele fu chiamato a parlare. Non c'è da stupirsi che la sua chiamata sia descritta con tanta ampiezza e drammaticità nel capitolo 1, a proposito della visione del carro del trono. Di fronte a un'apparizione sconvolgente di creature alate, un contesto avvolto da nuvole imponenti, Ezechiele cade a terra.

Poi sente la voce di qualcuno che parla. "...alzati in piedi e io ti parlerò!". Ma Ezechiele, da solo, non riesce a stare in piedi. Quindi, il testo continua: e traducendo in un ebraico letterale possiamo leggere "un vento simile a una parola", entrò in me e mi fece alzare in piedi".

Questo linguaggio dice qualcosa di importante. Tutte le azioni del profeta sono dirette da Dio; Ezechiele non è in grado di stare in piedi o di parlare se non è guidato dallo Spirito di Dio a farlo.

La chiamata di Dio a Ezechiele è dura e viene mandato dai figli di Israele che è però una nazione di ribelli e corrotti.

Qui Dio ricorda quel tempo lontano in cui delle spie furono inviate nella Terra Promessa. Il rapporto riferì che gli abitanti erano come giganti e non potevano essere sconfitti. Ma Giosuè e Caleb diedero una valutazione diversa e accusarono i loro compatrioti di "*ribellione contro il Signore*" (Numeri 14:9). Queste ribellioni sono tipiche di Israele anche oggi, dice Dio.

Di fronte a sé Ezechiele ha una incognita che gli viene descritta da Dio stesso: con molte probabilità ciò che Ezechiele dirà non verrà ascoltato. I versetti 6-7 avvertono Ezechiele di non aver paura di loro, nonostante le loro parole di rifiuto, nonostante i loro sguardi di disapprovazione e disprezzo.

È fondamentale tornare all'inizio del brano. Ezechiele non ha nulla da dire. È incapace di parlare se non con la presenza dello Spirito di Dio. Questo richiede umiltà.

Parlare in nome di Dio è allo stesso tempo meraviglioso e pericoloso. Prima di intraprendere un compito del genere, dovremmo sapere con chiarezza che testimoniare è assumersi il rischio di comunicare alle altre persone qualcosa che non è farina solo del nostro sacco. Quello che testimoniamo ha la sua origine in Dio che parla attraverso di noi. Attenzione però, perché spesso i falsi profeti scambiano le parti, fanno parlare se stessi attraverso un fantomatico Dio.

Dio ha bisogno dei figli e delle figlie dell'umanità per poter parlare oggi nel mondo, ha bisogno precisamente di noi che siamo seduti qui. Noi dobbiamo assumerci il rischio di interpretare quale vocazione Dio ha riposto nelle nostre vite e quindi quale compito ci viene affidato. Lo faremo non da sole/i ma insieme alla comunità alla quale apparteniamo. Non importa se non saremo ascoltati, come è successo a Ezechiele. L'importante è averci provato con tutta la nostra forza!

Che Dio sia al nostro fianco in questa missione.

Amen